



20 aprile 2015

## ***Atti degli Apostoli 26, 1-23***

---

### ***Non fui disobbediente alla visione celeste***

È l'ultimo grande discorso di Paolo. Per la terza volta è narrata l'esperienza di Damasco.

Ecco la sinossi dei tre racconti:

At 9, 1-19

<sup>1</sup>Saulo frattanto, sempre frememente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al

**At 26, 4-23**

<sup>4</sup>La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; <sup>5</sup>essi sanno pure da tempo, se vogliono renderne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto nella setta più rigida della nostra religione. <sup>6</sup>Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, <sup>7</sup>e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! <sup>8</sup>Perché è considerato inconcepibile fra di voi che Dio risusciti i morti? <sup>9</sup>Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Na-

At 22, 3-16

<sup>3</sup>Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi.

<sup>4</sup>Io perseguitai a morte questa nuova dottrina, arrestando e gettando in prigione uomini e donne,



sommo sacerdote <sup>2</sup>e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati.

<sup>3</sup>E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo <sup>4</sup>e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». <sup>5</sup>Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! <sup>6</sup>Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». <sup>7</sup>Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. <sup>8</sup>Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, <sup>9</sup>dove rimase tre giorni senza vedere e senza

zareno, <sup>10</sup>come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro. <sup>11</sup>In tutte le sinagoghe cercavo di costringerli con le torture a bestemmiare e, infuriando all'eccesso contro di loro, davo loro la caccia fin nelle città straniere.

<sup>12</sup>In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno <sup>13</sup>vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. <sup>14</sup>Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo. <sup>15</sup>E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. <sup>16</sup>Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora.

<sup>5</sup>come può darmi testimonianza il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro ricevetti lettere per i nostri fratelli di Damasco e partii per condurre anche quelli di là come prigionieri a Gerusalemme, per essere puniti.

<sup>6</sup>Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me; <sup>7</sup>caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? <sup>8</sup>Risposi: Chi sei, o Signore? Mi disse: Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti. <sup>9</sup>Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava. <sup>10</sup>Io dissi allora: Che devo fare, Signore? E il Signore mi disse: Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia. <sup>11</sup>E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai



prendere né cibo né bevanda.

<sup>10</sup>Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». <sup>11</sup>E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, <sup>12</sup>e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». <sup>13</sup>Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. <sup>14</sup>Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». <sup>15</sup>Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele, <sup>16</sup>e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». <sup>17</sup>Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». <sup>18</sup>E improvvisamente gli

<sup>17</sup>Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando <sup>18</sup>ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.

<sup>19</sup>Pertanto, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste; <sup>20</sup>ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. <sup>21</sup>Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi. <sup>22</sup>Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, <sup>23</sup>che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani».

miei compagni, giunsi a Damasco

<sup>12</sup>Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, <sup>13</sup>venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere! E in quell'istante io guardai verso di lui e riebbi la vista. <sup>14</sup>Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, <sup>15</sup>perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. <sup>16</sup>E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome.



caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, <sup>19</sup> poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

L'apologia in cui l'accusato difende se stesso (vv. 1.2-24) diventa apologia della fede in Gesù e prova scritturistica del suo mistero, di cui Paolo è servitore e testimone.

Siamo al culmine dell'opera di Luca che riassume gli aspetti fondamentali della storia della salvezza. In essa Paolo ha un ruolo particolare. La profezia di Simeone sul bambino Gesù come "luce per illuminare le genti" (Lc 2,29-32) si compie nel ministero di Paolo (At 26,17s). La prospettiva di salvezza universale predetta dai profeti fa da grande inclusione a tutta l'opera lucana, che si apre con la profezia di Simeone e si conclude con questa testimonianza di Paolo.

L'apologia di Paolo diventa un discorso missionario ai Giudei che mostra Gesù come colui che fu promesso da Mosè e dai profeti dei tempi antichi.

Nei due racconti precedenti del fatto di Damasco Paolo è presentato rispettivamente come "vaso eletto" (9,15) e "testimone" (22,15). Qui invece è "profeta", portavoce di Dio. Infatti nei vv. 16-18 si identifica ai profeti (cf Ez 2, 1-6; Ger 1, 8; Is 35, 5; 42, 7; 61, 1).

Qui Paolo si rifà a loro e a Mosè per comprendere il grande mistero del Messia sofferente, primo dei risorti e luce di salvezza per tutti (26, 22.23). Siamo all'apice cristologico degli Atti.

Il Cristo che ha conquistato lui, persecutore di cristiani, grazie alla sua testimonianza deve liberare dalla tenebra il popolo di Israele e i pagani (vv. 13.18.23).

In questo terzo racconto dell'esperienza di Damasco il Signore stesso si fa vedere da Paolo e lo chiama alla sua missione universale. Pure lui, al pari degli apostoli - anche se dopo i quaranta giorni (At 1,3) e da ultimo - ha visto il Signore risorto in persona che l'ha direttamente chiamato ad essere suo *servitore e testimone* (v. 16).



Paolo, membro della *“corrente più rigorosa della nostra religione”* (v. 5), rappresenta visibilmente ai suoi ascoltatori la fedeltà alla promessa di Dio che si è adempiuta in Gesù, quella promessa verso la quale i suoi avversari sono diventati *disobbedienti* (v. 19).

Più che una difesa di Paolo, le sue parole sono una difesa della promessa di Dio che si è avverata in Gesù e in chi lo accoglie.

Gesù e Paolo - il testimoniato e il suo testimone - sono i personaggi principali dell'opera lucana. Ma i due, pur distinti, sono oramai uno nell'unità d'amore. Paolo dice: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20).

Paolo è l'apostolo-tipo attraverso del quale il Risorto porta a compimento la sua missione salvifica universale. Questo è il grande disegno di Dio sull'umanità, già annunciato dai profeti.

Paolo è sempre stato fedele e obbediente alla parola. Prima dell'incontro di Damasco era fedele da fariseo (vv.4-8) - tanto zelante da perseguitare i cristiani (vv.9-11). Dopo l'incontro con col Cristo (vv. 12-18) divenne fedele alla voce celeste che l'ha costituito suo servitore e testimone per portare a tutti la salvezza d'Israele (vv. 19-23).

Come si vede, lo zelo per Dio e la fedeltà a lui può portare a uccidere oppure a salvare l'uomo. Da qui la necessità del discernimento degli spiriti: *“Voi non sapete di che spirito siete: il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le vite degli uomini ma a salvarle”* (Lc 9,55). Così dice Gesù agli zelanti Giacomo e Giovanni. Ogni spirito che uccide e perde l'uomo, è *“diabolico”*. Lo Spirito di Dio invece salva e dà vita. Il criterio di discernimento per riconoscere lo Spirito di Dio è *“la carne”* di Gesù, (cf. Gv 4,2), epifania dell'amore di Dio offerto ad ogni carne. Gesù è Figlio di Dio perché è Figlio dell'uomo che ama ogni uomo, giusto o peccatore, come figlio del Padre.

L'uomo è l'unica immagine di Dio. Ciò che si fa all'uomo, lo si fa a Dio. Nessuno lo dimentichi, di qualunque religione sia o non sia. Chi si divide e condanna un uomo, non importa se più o meno in nome



di Dio, ha uno spirito “diabolico e satanico” (= divisore e accusatore).

L’incontro con il Vivente, che si identifica con ogni carne, ha fatto passare Paolo dall’amore della verità alla verità dell’amore.

*L’amore della verità* uccide l’uomo in nome di Dio – di quel dio che in realtà è diabolico e satanico. Questo vale per ogni uomo, cristiano, mussulmano o ateo. L’unico culto vero a Dio, per Mosè e i Profeti come per ogni persona degna di tale nome, è l’amore del prossimo. E per “prossimo” si intende anche chi è accecato e uccide l’altro in nome di interessi diabolici travestiti o meno di religiosità. Non è il diavolo la scimmia di Dio?

*La verità dell’amore* invece apre al rispetto di ogni uomo. Se l’amore della verità diventa sempre amore del potere, la verità dell’amore sprigiona in tutti il potere dell’amore.

Paolo, come Gesù, suo Signore, è il maestro della verità dell’amore (cf 1Cor 13,1ss).

## DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv. 1-3 introduzione
- b. vv. 4-8: Paolo zelante fariseo
- c. vv. 9-18: incontro con Gesù e sua chiamata alla missione tra i pagani
- d. vv. 19-23: “predica” ad Agrippa su Cristo primo tra i risorti, luce e vita per tutti.

- 1 Ora Agrippa diceva a Paolo:  
Ti è permesso  
parlare di te stesso.  
Ora Paolo, stesa la mano,  
parlava in (sua) difesa:
- 2 Per tutte le cose di cui sono accusato dai Giudei,  
o re Agrippa, mi considero fortunato  
di stare davanti a te oggi  
per parlare in mia difesa;
- 3 soprattutto perché tu sei conoscitore



4 di tutte le usanze dei Giudei  
come pure delle controversie.  
Perciò ti prego di ascoltarmi con longanimità.  
La mia condotta di vita dalla giovinezza  
- trascorsa fin da principio  
tra la mia gente e a Gerusalemme -  
è nota a tutti i Giudei.  
5 Conoscendomi da prima, dall'inizio,  
se vogliono, possono testimoniare  
che vissi da fariseo  
secondo la corrente più rigorosa  
della nostra religione.  
6 E adesso, per la speranza della promessa  
fatta da Dio ai nostri padri  
mi trovo ad essere giudicato  
7 - (promessa) alla quale le nostre dodici tribù,  
rendendo culto notte e giorno con perseveranza,  
sperano di arrivare.  
Per questa speranza  
sono chiamato in causa dai Giudei, o re.  
8 Perché giudicate incredibile tra voi  
che Dio risusciti i morti?  
9 Ma anch'io ritenni di dover fare molte cose  
contro il nome di Gesù il Nazoreo.  
10 Cosa che feci anche a Gerusalemme  
e molti dei santi rinchiusi in prigione  
avendo ricevuto l'autorizzazione dai Sommi Sacerdoti;  
e quando si trattava di ucciderli  
davo la pietruzza (del mio voto).  
11 E in tutte le sinagoghe molto spesso  
con punizioni li costringevo a bestemmiare;  
ed essendo oltremodo infuriato contro di loro  
li perseguitavo anche nelle città straniere.  
12 In tali circostanze andando a Damasco



13 con autorizzazione e procura dei Sommi Sacerdoti  
a mezzogiorno  
lungo la via, o re, vidi  
una luce dal cielo più splendente del sole  
sfolgorare intorno a me  
e a quelli che con me viaggiavano;  
14 ed essendo tutti noi caduti giù a terra  
udii una voce che mi diceva in lingua ebraica:  
Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?  
Duro per te recalcitrare contro gli sproni.  
15 Ora io dissi:  
Chi sei, Signore?  
Ora il Signore disse:  
IO-SONO Gesù  
che tu perseguiti.  
16 Ma sorgi e sta' ritto sui tuoi piedi!  
Per questo infatti sono stato visto da te  
per designarti servitore (rematore) e testimone  
delle cose che hai visto  
e di quelle per cui mi farò vedere da te  
17 liberandoti dal popolo e dai gentili  
ai quali io ti invio  
18 per aprire i loro occhi  
perché si volgano dalle tenebre alla luce  
e dal potere di satana a Dio  
perché ricevano remissione dei peccati  
ed eredità tra i santificati per la fede in me.  
19 Pertanto, o re Agrippa,  
non fui disobbediente alla visione celeste;  
20 ma a quelli in Damasco innanzitutto  
e poi anche a quelli in Gerusalemme  
per tutto il territorio della Giudea e ai pagani  
annunciavo di convertirsi e di tornare a Dio  
facendo opere degne di conversione.



- 21 A causa di queste cose i Giudei  
avendomi preso (=concepito) mentre ero nel tempio  
tentavano di uccidermi.
- 22 Avendo dunque avuto l'aiuto di Dio,  
fino a questo giorno  
sto rendendo testimonianza  
al piccolo come anche al grande  
non dicendo niente al di fuori di ciò  
che i Profeti dissero che stava per avvenire  
e anche Mosè:
- 23 se (fu) passibile il Cristo  
e se (fu) primo dalla risurrezione dei morti,  
luce avrebbe annunciato  
al popolo e ai pagani.

*Isaia 42, 1-9*

---

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,  
il mio eletto di cui mi compiaccio.  
Ho posto il mio spirito su di lui;  
egli porterà il diritto alle nazioni.
- 2 Non griderà né alzerà il tono,  
non farà udire in piazza la sua voce,
- 3 non spezzerà una canna incrinata,  
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.  
Proclamerà il diritto con fermezza;
- 4 non verrà meno e non si abatterà,  
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;  
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
- 5 Così dice il Signore Dio  
che crea i cieli e li dispiega,  
distende la terra con ciò che vi nasce,  
dà il respiro alla gente che la abita  
e l'alito a quanti camminano su di essa:



- 6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia  
e ti ho preso per mano;  
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo  
e luce delle nazioni,  
7 perché tu apra gli occhi ai ciechi  
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,  
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.  
8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;  
non cederò la mia gloria ad altri,  
é il mio onore agli idoli.  
9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti  
e i nuovi io preannunzio;  
prima che spuntino,  
ve li faccio sentire».

Buonasera a tutti, benvenuti a questa lectio del lunedì. Continuiamo la lettura degli Atti degli Apostoli. Oggi leggeremo e mediteremo la risposta che Paolo dà al re Agrippa, la sua apologia, la sua difesa.

Per metterci in sintonia con quanto Paolo ci dice, con le sue parole, con questa sua difesa che vedremo poi diventa in realtà un discorso missionario, diventa l'annuncio della storia della salvezza, leggiamo uno dei canti del Servo di Jhahvè, il testo di Isaia, cap 42, dal v 1 al v 9, anche perché nelle parole di Paolo c'è un riferimento anche a questo testo, in particolare alla luce, luce per illuminare le genti, luce per tutte le nazioni; l'annuncio che Cristo è luce per illuminare le genti; Paolo ha visto questa luce e a sua volta ne è diventato testimone.

In questo testo, come avete ascoltato ci sono tanti riferimenti che rimandano al servo di YHWH, il primo di tutti è Gesù, ma Paolo è una immagine, in questo momento, di Gesù, l'immagine più significativa che ci rimanda alla passione e potete vedere come tante di queste parole che abbiamo letto e che ci parlano del servo del Signore si possono riferire a Paolo: *proclamerà il diritto con*



*fermezza, non verrà meno, non si abatterà* e poi in particolare questo riferimento a essere luce per portare questa luce a tutte le genti e far vedere i ciechi.

Nel testo, nelle parole di Paolo ritroveremo questo riferimento.

Questa sera leggeremo il capitolo 26, 1-23, in cui Paolo fa la sua apologia – parola greca che significa “difesa” – però è una difesa un po’ particolare, perché in realtà vedremo che Paolo non difende tanto il suo operato, non insiste molto su questo aspetto, ma va piuttosto ad annunciare il compimento di tutte le Scritture in Gesù Cristo.

Per la terza volta sentiremo il racconto della sua conversione: l’avevamo letto in Atti 9, raccontato da Luca, poi lui stesso ne aveva parlato nel tempio a Gerusalemme e ora davanti ad Agrippa. Quindi è un altro racconto, anche più dettagliato rispetto agli altri, ma che **ha proprio questo scopo non tanto di difesa, quanto di annuncio dell’opera che Dio ha compiuto in lui**, anche perché ancora una volta Paolo racconta che lui stesso è stato un persecutore della Chiesa, che non ha trasgredito la legge, anzi, era pieno di zelo, perseguitava i cristiani, ma quando la luce del Signore lo ha avvolto, lì è cambiato, lì è diventato una persona nuova: **da persecutore è diventato apostolo** e poi in particolare sentiremo che si presenta qui come profeta, fa riferimento a Mosè, fa riferimento al compimento delle profezie di cui lui stesso è un testimone.

E allora in questo testo possiamo vedere che si compie un grande arco narrativo di Luca, perché il Vangelo di Luca comincia con Simeone che, da profeta, annuncia che questa luce è il Signore, che Dio ha mandato per illuminare tutte le genti e quindi anche Paolo parlerà dell’annuncio che lui porta come luce. È come se fosse una grande inclusione di tutta l’opera lucana, questo annuncio della luce che viene per illuminare le genti e che risplende anche nella testimonianza di Paolo, nelle sue parole, ma ancora di più nella sua vita. Il suo essere, in questo momento, è una immagine del Cristo



perseguitato, del Cristo sotto accusa, sotto processo e che poi darà anche la vita.

Paolo fa riferimento a Mosè per riprendere il mistero del Cristo sofferente che è il primo dei risorti, perché qui poi l'accento è ancora una volta sulla risurrezione e così come Cristo ha conquistato lui che è stato persecutore dei cristiani, grazie alla sua testimonianza, il desiderio, la speranza è che anche Israele possa essere liberato dalle tenebre e con Israele anche i pagani, perché qui Paolo sta parlando davanti a un'ampia assemblea: c'è il re Agrippa, c'è il governatore e quindi questo è un momento di espansione. Lui è stato l'evangelizzatore delle genti, quindi questo messaggio si diffonde fino ai confini della terra.

Qui Paolo non difende tanto se stesso, ma piuttosto fa vedere come la promessa di Dio si sia avverata in Gesù e si sia avverata in tutti quelli che l'accolgono, e lui stesso, nella lettera ai Galati aveva detto: *Sono stato crocifisso e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.* E qui lo vediamo.

Qui Paolo è l'apostolo che il Risorto invia in missione a tutti gli uomini, però qui è anche un profeta che mostra come c'è in Cristo il compimento delle Scritture. E ancora una volta dobbiamo sottolineare che, raccontando la sua storia, Paolo ci tiene a dire che quello che è successo a lui, può succedere – e la sua speranza è che succeda – anche a tutti i fratelli Ebrei, perché lui non si sente fuori dall'Ebraismo, non si sente un fuorilegge, non si sente un convertito, questa parola la usiamo più noi per descrivere Paolo, ma **si discute: Paolo si è convertito?**

No, in realtà ha visto in Cristo, ha potuto sperimentare come in Cristo siano arrivate a compimento le Scritture e come il Cristianesimo nascente, la fede in Cristo (preferiamo parlare di "fede in Cristo", perché "Cristianesimo" rimanda un po' all'idea della religione, il che è molto riduttivo e secondo me è un po' sbagliato: la "fede in Cristo", è molto più che una religione. In questo momento non si può ancora parlare di una fede cristiana,



non è ancora nata, in un certo senso, si sta sviluppando ora il messaggio del Vangelo) sia il compimento di tutte le Scritture, lo sviluppo naturale, storico, voluto dal Padre fin dall'inizio, di tutto ciò che ha rivelato nella storia, e questo compimento avviene attraverso di lui che è stato un persecutore molto zelante.

Ancora una volta vogliamo sottolineare che **l'amore per la verità porta a uccidere i fratelli**, a imporre questa verità e Paolo è stato uno che amava la verità, più degli altri, questo vale per tutti, per chiunque creda nella sua religione, non solo per i musulmani. Invece **la verità dell'amore apre all'accoglienza**, apre a un messaggio universale di salvezza che appunto Paolo non perde occasione di annunciare anche questa volta, davanti a re Agrippa.

Per l'ennesima volta sappiamo che la caratteristica di Paolo è quella di essere apostolo e quindi di annunciare il Vangelo in ogni occasione opportuna e non opportuna.

Anche questa volta questa sua difesa la fa diventare un annuncio, un momento di evangelizzazione, tant'è vero che poi lo stesso re Agrippa, come leggeremo la prossima volta dirà: quasi quasi mi hai convinto a diventare cristiano. Paolo aveva una capacità oratoria non indifferente.

E allora cominciamo a leggere il testo. Leggiamo i primi versetti e poi li commentiamo.

<sup>1</sup>Ora Agrippa diceva a Paolo: ti è permesso parlare di te stesso. Ora Paolo stesa la mano, parlava in sua difesa:

<sup>2</sup>per tutte le cose di cui sono accusato dai Giudei, o re Agrippa, mi considero fortunato di stare davanti a te, oggi, per parlare in mia difesa. <sup>3</sup>Soprattutto perché tu sei conoscitore di tutte le usanze dei Giudei, come pure delle controversie. Perciò di prego di ascoltarmi con longanimità: <sup>4</sup>la mia condotta di vita dalla giovinezza, trascorsa fin da principio tra la mia gente e a Gerusalemme, è nota a tutti i giudei. <sup>5</sup>Conoscendomi da prima, dall'inizio, se vogliono, possono affermare che vissi da fariseo, secondo la corrente più rigorosa della



nostra religione. <sup>6</sup>E adesso, per la speranza della promessa, fatta da Dio ai nostri padri, mi trovo ad essere giudicato, <sup>7</sup>promessa alla quale le nostre dodici tribù, rendendo culto notte e giorno con perseveranza, sperano di arrivare. Per questa speranza sono chiamato in causa dai Giudei o re. <sup>8</sup>Perché giudicate incredibile tra voi che Dio risusciti i morti? <sup>9</sup>Ma anch'io ritenni di fare molte cose contro il nome di Gesù il Nazoreo, <sup>10</sup>cosa che feci anche a Gerusalemme e molti dei santi rinchiusi in prigione, avendo ricevuto l'autorizzazione dai sommi sacerdoti e quando si trattava di uccidermi, davo la pietruzza del mio voto. <sup>11</sup>E in tutte le sinagoghe, molto spesso, con punizioni, li costringevo a bestemmiare. Ed essendo oltremodo infuriato contro di loro, li perseguitavo anche nelle città straniere. <sup>12</sup>In tali circostanze, andando a Damasco con autorizzazione e procura dei sommi sacerdoti, a mezzogiorno, lungo la via, o re, <sup>13</sup>vidi una luce dal cielo più splendente del sole, sfolgorare intorno a me e a quelli che con me viaggiavano. <sup>14</sup>Ed essendo tutti noi caduti giù a terra, udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te recalcitrare contro gli sproni. <sup>15</sup>Ora io dissi: chi sei, signore? Ora il Signore disse: io sono Gesù che tu perseguiti. <sup>16</sup>Ma sorgi e sta ritto sui tuoi piedi. Per questo infatti sono stato visto da te, per designarti servitore, rematore e testimone delle cose che hai visto e di quelle per cui mi farò vedere da te, <sup>17</sup>liberandoti dal popolo e dai Gentili ai quali io ti invio <sup>18</sup>per aprire i loro occhi, perché si volgano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio. Perché ricevano remissione dai peccati ed eredità tra i santificati per la fede in me. <sup>19</sup>Pertanto, o re Agrippa, non fui disobbediente alla visione celeste, <sup>20</sup>ma a quei di Damasco innanzitutto e poi a quelli in Gerusalemme per tutto il territorio della Giudea e ai pagani annunciavo di convertirsi e di tornare a Dio, facendo opere degne di conversione. <sup>21</sup>A causa di queste cose, i Giudei, avendomi preso, concepito mentre ero nel tempio, tentavano di uccidermi. <sup>22</sup>Avendo dunque avuto aiuto da Dio, fino a questo giorno sto rendendo testimonianza al piccolo come anche al grande, non dicendo niente al di fuori di ciò



che i profeti dissero che stava per avvenire. E anche Mosè. <sup>23</sup>Se fu passibile il Cristo e se fu il primo della risurrezione dai morti, luce avrebbe annunciato al popolo e ai pagani.

Avete sentito come questo discorso di Paolo parte da una difesa, da un'apologia e lo possiamo dividere fundamentalmente in tre parti:

- una prima parte che comincia con una *captatio benevolentiae*, come introduzione;
- poi c'è una parte autobiografica, dove Paolo racconta un po' quanto gli è successo sulla via di Damasco
- e alla fine del discorso, la parte più importante del discorso di Paolo è l'annuncio del Vangelo: come appunto nella risurrezione di Cristo si compiano le Scritture, si compiano le profezie e come il Cristo sia il compimento di tutta la storia della salvezza. E questo annuncio Paolo l'ha fatto sia ai suoi fratelli ebrei sia ai pagani.

Dalla difesa, Paolo passa invece ad un discorso prettamente missionario da Apostolo e da profeta.

Allora possiamo vedere queste parti e gustare questo testo che è molto bello, molto profondo.

<sup>1</sup>Ora Agrippa diceva a Paolo: ti è permesso parlare di te stesso. Ora Paolo stesa la mano, parlava in sua difesa:

<sup>2</sup>per tutte le cose di cui sono accusato dai Giudei, o re Agrippa, mi considero fortunato di stare davanti a te, oggi, per parlare in mia difesa. <sup>3</sup>Soprattutto perché tu sei conoscitore di tutte le usanze dei Giudei, come pure delle controversie. Perciò di prego di ascoltarmi con longanimità:

Il re Agrippa dice a Paolo che gli è permesso di parlare di se stesso. Paolo però, come avete ascoltato, in parte parla di sé, ma parla del suo rapporto con Cristo, poi sposta l'accento su Gesù di cui



è testimone, di cui lui è figura presente, vivente e approfitta di questa occasione per evangelizzare e quindi Paolo comincia a parlare da grande oratore, da grande predicatore, perché questo gesto di stendere la mano l'aveva già fatto in altre occasioni, anche nel tempio, gesto proprio del retore che chiede attenzione, che chiede silenzio e comincia a parlare in sua difesa, in questo modo, dicendosi di sentirsi fortunato di parlare davanti a lui.

Paolo è in catene, è prigioniero, eppure come dice in una delle lettere, quella ai Filippesi, scritta in un momento di prigionia: *la Parola di Dio non è incatenata*, la Parola di Dio è sempre libera e chi vive di questa Parola, chi vive per annunciarla è altrettanto libero, non dipende dalle circostanze, anzi questa circostanza, paradossalmente, risulta da un punto di vista umano, fortunata: *sono fortunato di stare davanti a te*, dice ad Agrippa, *perché tu conosci le usanze dei Giudei*.

Agrippa era il figlio di Erode Agrippa e Paolo comincia il suo discorso come è normale in questo tipo di difesa in tribunale, con una *captatio benevolentiae*, ma molto sobria, non come quella di Tertullo davanti a Felice che era di tutt'altro genere, perché l'intento di Paolo non è tanto quello di adulare, come voleva fare Tertullo, ma è quello di disporre l'animo dell'ascoltatore all'ascolto del messaggio, perché Paolo non parlerà tanto di sé, ma vuole comunicare il Cristo, la Sua Parola, il messaggio che lui porta ed è per questo che gli dice: *ti prego di ascoltarmi con animo aperto*, usando una parola che significa "disposizione d'animo", perché questa è essenziale per entrare in relazione, per accogliere la Parola che viene ascoltata, a differenza di altri.

Lui è davanti al re, al governatore perché altri si sono chiusi, hanno indurito il cuore all'ascolto di questa parola. Allora la prima cosa che Paolo chiede al re Agrippa è questo ascolto ben disposto.

In questo Paolo è un maestro di evangelizzazione. È inutile annunciare il Vangelo a chi non è disposto all'ascolto. Anche Gesù diceva: *Non buttate le vostre perle ai porci*. Allora può essere un



esempio anche per noi, nell'evangelizzazione, aiutare a disporre il proprio animo all'ascolto - altrimenti si parla a vuoto, se si entra in un dibattito, in controversie, anche su cose importanti, ma senza avere attenzione alla capacità di ascolto dell'altro, e cercare di disporlo - per evitare che il nostro messaggio faccia un po' un buco nell'acqua.

Allora la prima cosa che Paolo fa come grande esperto di umanità e comunque da persona capace di parlare in pubblico è quella di disporre all'ascolto il suo interlocutore. In altre circostanze non si era fatto problema a controbattere, ma è meglio evitarlo, se si può annunciare disponendo l'altro all'ascolto, e poi vedremo che questa cosa avrà anche successo perché poi Agrippa gli dirà: *quasi quasi mi hai convinto!*

<sup>4</sup>La mia condotta di vita dalla giovinezza trascorsa fin da principio tra la mia gente e a Gerusalemme, è nota a tutti i giudei.

<sup>5</sup>Conoscendomi da prima, dall'inizio, se vogliono, possono affermare che vissi da fariseo, secondo la corrente più rigorosa della nostra religione.

Qui Paolo ripete una cosa che aveva già detto e che aveva già anche scritto nella lettera ai Filippesi, dicendo: guardate che io ero il più zelante di tutti; nessuno mi batteva quanto a zelo per la legge, perché Paolo è caratterizzato da un profondo amore per la verità. Però **dobbiamo sempre ricordarci che l'amore della verità porta a volerla imporre, a voler eliminare l'altro** e l'unica immagine di Dio è l'uomo: tutto quello che si fa all'uomo si fa a Dio. Allora se in nome di questa verità poi si uccide l'uomo, automaticamente ci si pone fuori di quella verità che si vuole affermare.

Qui Paolo vuole ancora un volta sottolineare questa sua origine, questo suo punto di partenza, dicendo che era il meglio di tutti. Ed è interessante come Dio stesso riconosca che Paolo è il migliore, ma dal punto di vista di quel Gesù che gli va incontro sulla via di Damasco. È il migliore proprio perché dovrà diventare il suo



annunciatore. Questa sua storia, questo suo zelo diventa poi una caratteristica per **fare una inversione di rotta: dall'amore per la verità alla verità dell'amore** e riconoscere in coloro che perseguitava la presenza del Cristo. Allora uno che era stato persecutore, che aveva superato tutti gli altri per lo zelo, diventa apostolo, il primo apostolo delle genti.

**In questo senso si può parlare di una conversione, di un girarsi a 180 gradi, cambiare completamente la direzione nella quale si era. Non si può parlare invece di una conversione se si intende il passaggio di Paolo dall'Ebraismo al Cristianesimo, non è questo, è il riconoscimento che in Cristo c'è il compimento delle Scritture.**

Sempre Paolo stesso aveva scritto ai Filippesi che tutto questo l'aveva considerato "merda", spazzatura. Nel momento in cui c'è l'incontro con Cristo ci si rende conto che anche tutto ciò a cui si è tenuto, ciò per cui si è spesa tutta la vita, il valore più grande che si aveva, quale la verità della legge, diventa spazzatura, niente. È da qui che Paolo parte per la sua difesa.

Perché Paolo parte da qui? Perché sta dicendo ai suoi interlocutori che lui non era al di fuori del Giudaismo e dell'Ebraismo, anzi tutto quello che lui ha vissuto è qualcosa che possono vivere anche gli altri e lui spera che questo stesso cambiamento, questa conversione che è avvenuta in lui possa avvenire oggi in chi come lui sta perseguitando.

<sup>6</sup>E adesso, per la speranza della promessa, fatta da Dio ai nostri padri, mi trovo ad essere giudicato, <sup>7</sup>promessa alla quale le nostre dodici tribù, rendendo culto notte e giorno con perseveranza, sperano di arrivare. Per questa speranza sono chiamato in causa dai Giudei o re. <sup>8</sup>Perché giudicate incredibile tra voi che Dio risusciti i morti?

Ecco lo spostamento di attenzione: **il punto ora non è tanto la difesa di sé, quanto centrare tutto su questa speranza.** Paolo



condivideva con gli altri Ebrei la speranza dell'avvento del Regno, l'avvento del Messia, e questa speranza si è compiuta in Gesù Cristo, ma gli altri non lo vogliono accettare. Questo è il nodo centrale della questione.

È molto interessante questo che dice Paolo, perché **lui associa la speranza dell'arrivo del Regno di Dio attraverso il Messia, alla risurrezione.**

**È la risurrezione di Cristo che instaura questo Regno**, che compie quella promessa, è lì che si vede che le promesse di Dio si avverano. Lo dice, nella prima lettera ai Corinzi, dove alcuni negavano la risurrezione di Cristo: *Se Cristo non è risorto è vana la vostra fede*. Questo è il punto centrale, questo è il punto sul quale sta o cade tutto il resto del discorso e questo è il punto che non trova accoglienza.

Anche quando era stato all'aeropago (cfr Atti 17), parlando della risurrezione dei corpi, gli avevano detto: *su questo ti ascolteremo un'altra volta*.

Il primo annuncio è questo: *quel Dio che avete crocifisso, Dio l'ha risuscitato*. Questo è un annuncio incredibile, anche perché comporta una revisione, perché se questo è il modo con cui il Regno viene instaurato, allora a cosa serve il tempio? Che significato ha? Cosa significano tutte le pratiche religiose, tutto il sistema? Che cos'è? Salta tutto, non è più necessario! Perché **se Cristo è risorto, la speranza è per tutti**. Saltano tutti i confini, le barriere, **è per tutti gli uomini che c'è la speranza della risurrezione**, non per qualcuno che rispetta la legge e Paolo lo scriverà nella lettera ai Romani, parlando del rapporto fra ebrei e cristiani e dirà: *Dio ha chiuso tutti nella disobbedienza per usare misericordia a tutti*. Questo è l'annuncio della risurrezione: *non c'è più giudeo, schiavo o libero, tutti sono uno in Cristo Gesù*.

Riconoscere questo significa fare un salto di qualità, capire la relatività di certe strutture, il tempio stesso, perché, a questo punto



**è l'uomo l'unico vero tempio, l'unico a immagine di Dio.** E allora ciò che si fa contro l'uomo è fatto contro Dio, indipendentemente dal fatto che uno sia romano, greco o ebreo.

Questo è un annuncio missionario, è uno sviluppo che Paolo rinchiude in poche parole, per far capire che è una questione esclusivamente religiosa, perché il problema è quello della risurrezione. Capite però quale scenario si apre, perché ciò abbia comportato questo grande conflitto? questo fa saltare ogni schema, fa saltare tutto quello su cui si basa un sistema di poteri, di controllo e **chiede una rinuncia, chiede di mettere al centro l'amore per l'uomo, la speranza nella risurrezione, che è una speranza per tutti**, di non parteggiare più per gli uni o per gli altri, di non praticare questo zelo per la verità, perché **l'unica verità è quella dell'amore.**

È per questo che Paolo si trova lì per essere giudicato, è per questo che Paolo è una figura del Cristo.

E qui appunto vediamo come il discorso di Paolo da apologetico diventa missionario.

Luca presentandoci tutto questo compimento della vicenda di Paolo, attraverso le parole di Paolo stesso ci fa capire come per lui e per i primi cristiani la fede in Gesù Cristo era il compimento di tutta la fede, di tutto il percorso storico di Israele, di tutta la rivelazione, ed è per questo che Paolo costruisce bene il suo discorso, cioè fa vedere come lui fosse stato un giudeo zelante, ma l'incontro con il Cristo Risorto gli ha cambiato la prospettiva, l'ha portato a quel compimento che la religione di Israele fondata sulla legge non poteva avere.

<sup>9</sup>Ma anch'io ritenni di fare molte cose contro il nome di Gesù il Nazoreo, <sup>10</sup>cosa che feci anche a Gerusalemme e molti dei santi rinchiusi in prigione, avendo ricevuto l'autorizzazione dai sommi sacerdoti e quando si trattava di uccidermi, davo la pietruzza del mio voto. <sup>11</sup>E in tutte le sinagoghe, molto spesso, con punizioni, li costringevo a bestemmiare. Ed essendo oltremodo infuriato contro



di loro, li perseguitavo anche nelle città straniere. <sup>12</sup>In tali circostanze, andando a Damasco con autorizzazione e procura dei sommi sacerdoti, a mezzogiorno, lungo la via, o re, <sup>13</sup>vidi una luce dal cielo più splendente del sole, sfolgorare intorno a me e a quelli che con me viaggiavano. <sup>14</sup>Ed essendo tutti noi caduti giù a terra, udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te recalcitrare contro gli sproni.

Prima Paolo aveva chiesto: ma perché ritenete impossibile che Dio possa risuscitare i morti? se Dio può tutto nell'Amore, perché è così impensabile? Però parlava della risurrezione dei morti in generale, qualcosa che riguarda tutti gli uomini. Adesso il discorso si concentra su Gesù: *Anch'io ritenni di fare molte cose contro il nome di Gesù il Nazoreo.*

Adesso, quindi, **il discorso viene centrato su Gesù che Paolo ha perseguitato.**

Si parla di pietruzza, perché quando si votava il voto era espresso attraverso una piccola pietra e forse qui Paolo fa riferimento anche all'episodio della persecuzione di Stefano. Negli Atti, sulla morte di Stefano si dice: *gli altri deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane di nome Saulo.*

Paolo rievoca questo momento di cui lui dovrebbe anche in un certo senso vergognarsi, e invece ogni volta ne accenna. Ci dovremmo chiedere: come mai uno che si è reso conto che proprio in quelli che perseguitava c'era il Cristo vivente, non cerca di rimuovere questo fatto? Invece è proprio lì che si rivela la misericordia di Dio, Paolo può annunciare questa grande misericordia che Dio usa a tutti e che va ben oltre l'osservanza della legge, proprio perché è qui che lui l'ha sperimentata, come dice nella lettera ai Romani al cap 5: *Forse si trova qualcuno disposto a morire per una persona buona, ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché proprio mentre eravamo peccatori, Cristo morì per tutti.*



Questa è l'esperienza sconvolgente della vita di Paolo e la annuncia, la racconta, non è per lui un problema riconoscersi come un persecutore della chiesa, dei santi, come si chiamavano i primi cristiani.

E parlando di questa esperienza che viene raccontata un'altra volta, Paolo dice che questa luce ha avvolto tutti, però lui è stato l'unico a sentire la voce, il Signore Gesù chiama lui; tutti fanno esperienza di questa grande luce però è lui che sente la voce, è lui che è chiamato in particolare a riconoscere proprio perché probabilmente è il più zelante di tutti: convertire lui, **cambiare lui è il segno, anche per gli altri, di questa capacità di Dio di cambiare il cuore dell'uomo**, di fare di un persecutore il primo, un apostolo, l'apostolo delle genti.

E poi qui viene citato un proverbio: *duro è per te recalcitrare contro gli sproni*: è un proverbio che circolava e che fa riferimento ai buoi i quali quando si arano resistono, ma non possono continuare a lungo; un modo per dire come in questa esperienza Paolo ha sperimentato qualcosa di talmente forte e potente che mentre in un primo momento cercava di resistere, poi è stato lui stesso vinto da questa potenza, da questo amore. Ed è un po' un riferimento agli storici, in quel momento c'erano varie correnti filosofiche e Seneca mi pare diceva: il fato, il destino, trascina chi non vuole, mentre conduce chi vuole, chi asseconda; per gli storici c'era un ordine quasi universale al quale in qualche modo bisognava adeguarsi, chi si fosse adeguato a quell'ordine sarebbe stato condotto, chi non avesse voluto, sarebbe stato sempre in conflitto.

Rispetto alla idea filosofica che c'era nella cultura del tempo nella quale c'era qualcosa di impersonale, un "destino" inevitabile, (anche noi possiamo talvolta essere richiamati da questa idea), **il Cristianesimo annuncia una persona, una persona viva, risorta, che non costringe** perché, tutto sommato, non è che Dio abbia costretto Paolo a cambiare, ma questa esperienza è stata troppo forte, troppo sconvolgente. Pensare che colui che tu stai



perseguitando, uccidendo, è proprio il Cristo, il Messia che, se tu vuoi, si lascia anche uccidere, **è proprio l'esperienza dell'amore, del perdono, della misericordia che ha fatto Paolo.** Questa grande luce che lui ha visto è stata talmente forte che la sua vita non ha potuto rimanere la stessa, ma non per violenza, anche se la frase che lui cita *"duro per te recalcitrare contro il pungolo"*, dà l'impressione di un'azione coercitiva che si può esercitare con il pungolo. Qui non si tratta di violenza, è tutta un'altra esperienza alla quale Paolo stesso si consegna, perché è chiaro che la dimensione della fede, della fiducia, nasce da questa esperienza di amore e lui, **sebbene in catene, in questo momento si consegna a questo amore, lo testimonia, nello stesso modo in cui ha visto sulla strada di Damasco questo amore che si consegnava nelle mani degli uomini.**

<sup>15</sup>Ora io dissi: chi sei, signore? Ora il Signore disse: io sono Gesù che tu perseguiti. <sup>16</sup>Ma sorgi e sta ritto sui tuoi piedi. Per questo infatti sono stato visto da te, per designarti servitore, rematore e testimone delle cose che hai visto e di quelle per cui mi farò vedere da te, <sup>17</sup>liberandoti dal popolo e dai Gentili ai quali io ti invio <sup>18</sup>per aprire i loro occhi, perché si volgano dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio. Perché ricevano remissione dai peccati ed eredità tra i santificati per la fede in me.

Qui c'è un altro passaggio del discorso di Paolo che, mentre si presenta come apostolo, inviato, in queste parole fa riferimento a dei testi profetici e quello che Paolo ora vuole dire è che le profezie si sono compiute in Gesù Cristo nella sua risurrezione e c'è un riferimento al cap 2 del libro di Ezechiele, dove si legge: *mi disse: figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare. Ciò detto uno Spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: figlio dell'uomo io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, ecc.ecc.*

Qui infatti Paolo dice: *sorgi, sta ritto in piedi.* Tutti penso abbiate visto il quadro di Caravaggio con Paolo caduto da cavallo. Il testo parla di una caduta, rimase cieco. Ma c'è stata una caduta,



rispetto a questa e lo Spirito lo rimette in piedi. Lo Spirito lo rimette in piedi e lo invia in missione.

Un altro testo profetico che viene citato è quello di Geremia, 1, 5, quando racconta la sua chiamata profetica e dice: *Mi fu rivolta la parola del Signore: prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni.*

Qui Paolo parla di servitore e di invio alle nazioni, alle genti come luce. Il richiamo è al testo di Isaia *luce delle nazioni* e anche alla profezia di Simeone che è riferita a Cristo. Ma a questo punto **chiunque sia testimone vero del Cristo diventa luce per tutte le nazioni** e qui si compie anche la profezia che più in generale riguarda tutto Israele, perché quando Abramo viene chiamato, la promessa che Dio gli fa è: *in te si diranno benedette tutte le genti della terra.* Allora qui arriva a compimento tutta una storia di promesse di Dio e perciò questa parte del discorso di Paolo è profondamente profetica e l'annuncio diventa poi specifico, riferendosi a Cristo, perché l'annuncio è quello della remissione dei peccati per la liberazione dal potere di satana, la liberazione dai peccati e quindi il perdono. Perdono che era qualcosa di inaudito, ma che Paolo ha vissuto in prima persona.

Questo è molto importante perchè è **l'altro elemento fondamentale dell'annuncio: la predicazione del Vangelo che libera dal peccato, ottiene il perdono.** In un certo senso Paolo è un grande evangelizzatore proprio perché parte dalla sua esperienza personale. Gli altri Apostoli avevano incontrato Gesù erano stati con lui, lo avevano ascoltato direttamente; anche Pietro aveva fatto l'esperienza del perdono; anche Papa Francesco in una intervista nella quale gli veniva chiesto: ma lei come si definirebbe? Ha risposto: un peccatore perdonato. Questa è l'esperienza, la più genuina. **Questo annuncio della remissione dei peccati è proprio il punto di partenza per il cambiamento, per la conversione.** Questo



è quanto Paolo annuncia, come compimento della volontà di Dio, delle promesse della storia della salvezza.

<sup>19</sup>Pertanto, o re Agrippa, non fui disobbediente alla visione celeste, <sup>20</sup>ma a quei di Damasco innanzitutto e poi a quelli in Gerusalemme per tutto il territorio della Giudea e ai pagani annunciavo di convertirsi e di tornare a Dio, facendo opere degne di conversione. <sup>21</sup>A causa di queste cose, i Giudei, avendomi preso, concepito mentre ero nel tempio, tentavano di uccidermi. <sup>22</sup>Avendo dunque avuto aiuto da Dio, fino a questo giorno sto rendendo testimonianza al piccolo come anche al grande, non dicendo niente al di fuori di ciò che i profeti dissero che stava per avvenire. E anche Mosè. <sup>23</sup>Se fu passibile il Cristo e se fu il primo della risurrezione dai morti, luce avrebbe annunciato al popolo e ai pagani.

Vedete come Paolo finisce il suo discorso rivolgendosi direttamente ad Agrippa e richiamando le Scritture. In qualche modo presenta la sua esperienza come quella di Mosè. *I profeti dissero che stava per avvenire. E anche Mosè.* Cristo stava per venire, il primo risorto dai morti avrebbe annunciato luce al popolo e ai pagani.

Se volessimo essere un po' precisi, bisognerebbe dire: se noi andassimo a cercare nell'AT l'annuncio della risurrezione, non troveremmo dei riferimenti chiari, precisi. Qui Paolo sta dicendo che tutte le Scritture antiche si sono compiute, in particolare quelle sulla risurrezione. Ma questo è il passaggio che fa la prima comunità cristiana e in particolare negli Atti degli Apostoli; possiamo leggerlo nel discorso di Pietro. Al cap 2 degli Atti, dopo la pentecoste, Pietro fa un discorso e, un po' come Paolo qui, ripercorre tutta la storia della salvezza e a un certo punto dice: *Fratelli mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Abramo, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne*



*parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide la corruzione.*

Pietro cosa fa? Attribuisce il testo del Salmo 15 (16) a Davide e lo può fare perché rilegge le antiche Scritture alla luce dell'evento di Cristo. Come Giovanni, dice che Cristo ha interpretato le Scritture, e allora alla luce delle Scritture si può tornare indietro e vedere questo avvenimento e capire la profondità delle Scritture.

E anche più avanti, sempre in un discorso che fa Pietro al cap 3, 22-26: *Mosè infatti disse: il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.*

Mosè aveva annunciato un profeta e questo profeta per i cristiani è Gesù stesso che, risorgendo, compie tutte le promesse.

E qui Paolo fa riferimento a questa interpretazione dei cristiani nell'AT e conclude il suo discorso facendo così vedere come tutta la storia che Israele ha vissuto ha il suo compimento in Cristo. È questo il punto di arrivo e l'annuncio che fa è che lui non è fuori del Giudaismo. Se c'è una difesa che lui fa di sé stesso è quando dice: io non sono fuori dal Giudaismo, non sono un rinnegato, ma sono uno che ha visto la luce del Cristo, ha creduto a questa esperienza, la annuncia e quello che vivo io potete viverlo anche voi, tanto più che in questo momento io sono per voi come il Signore Gesù, sto vivendo una passione perché voi, rifiutando l'annuncio della risurrezione mi perseguitate, come io ho fatto per i cristiani, come hanno fatto con Cristo i vostri padri.

Questo discorso di Paolo è molto profondo, è molto bello, ricco di riferimenti, sia pure in poche parole; è da approfondire, da accogliere. Però più che una difesa è un annuncio, l'annuncio di una rivelazione, di un compimento di tutta la storia, e soprattutto è un annuncio aperto a tutti, a pagani, ad ebrei, è un annuncio di risurrezione, di liberazione, l'annuncio di una trasformazione



possibile anche per chi è convinto di essere nella verità, nel giusto, ma a causa di questo provoca anche sofferenza, provoca anche morte. **L'incontro col Cristo invece porta a cambiare lo sguardo a riconoscere in tutti i crocifissi della storia il Cristo.** E questa sera vorrei con voi vedere questo, soprattutto nelle vittime del naufragio che c'è stato e mercoledì ricorderemo loro in una veglia di preghiera.

Non possiamo chiudere gli occhi, nasconderci di fronte a questi fratelli, a queste sorelle che muoiono a causa dell'ingiustizia, a causa della durezza di cuore. Sono loro oggi che ci rimandano l'immagine del Cristo crocifisso e speriamo che questo annuncio della risurrezione ci faccia essere più accoglienti, ci converta un po' come è successo con Paolo.

Questo è il testo di questa sera e lasciamo un po' di spazio per risonanze e domande.